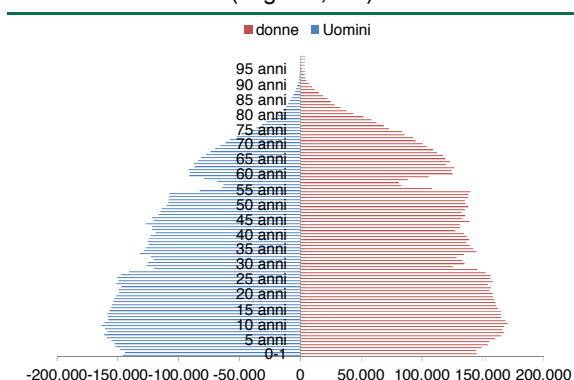


Piramide demografica Ue nel 1975

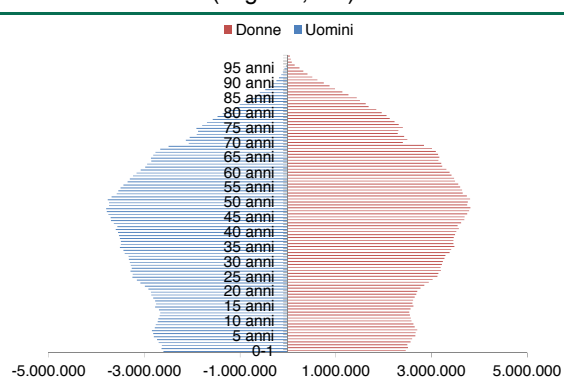
(migliaia; età)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Piramide demografica Ue nel 2016

(migliaia; età)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Da dopo gli anni del baby-boom si è assistito a un invecchiamento della popolazione europea. Dal 1975 al 2015 il tasso di fertilità della Ue è sceso da una media di 2,6 a 1,5 figli per donna e l'aspettativa di vita si è allungata di dieci anni per gli uomini e di otto anni per le donne.

Dal 2008 al 2070 l'età media Ue al pensionamento aumenterà da 64 anni a 67,4 per gli uomini e da 62 a 67,1 per le donne, riducendo il divario di genere.

Si rilevano differenze significative tra pensionati di oggi e futuri: l'Italia si colloca al secondo posto dopo la Danimarca per l'età media dei futuri pensionati. Se un pensionato italiano del 2016 ha in media 66 anni, un neoassunto a 20 anni nel 2016 andrà in pensione a 71 anni.

n. 07

23 febbraio 2018



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Transizione demografica e sistema previdenziale nei paesi Ue

F.Addabbo  Federica.Addabbo@external.bnlnmail.com

Il progressivo invecchiamento della popolazione, il cambiamento della natura del lavoro e gli effetti della recessione sulle finanze pubbliche dei principali paesi Ue esercitano notevoli pressioni sulla sostenibilità finanziaria dei sistemi previdenziali.

Secondo i dati della Banca mondiale, a partire dalla prima metà degli anni '60 a oggi il tasso di fertilità a livello mondiale è sceso da una media di 5 a 2,5 figli per donna e in quasi tutti gli stati Ue a partire dagli anni successivi al fenomeno del baby-boom si è passati da una media di 2,6 a 1,5 figli nel 2015. L'invecchiamento europeo è dovuto anche a un aumento della speranza di vita: dal 1975 al 2015 l'aspettativa di vita si è allungata di dieci anni per gli uomini arrivando a 78 anni di età e di otto anni per le donne che hanno raggiunto gli 83 anni. I più longevi in Europa sono gli spagnoli con una speranza di vita di circa 83 anni, seguiti dagli italiani e dai francesi.

Secondo l'Ocse dal 1975 al 2015 anche l'aspettativa di vita in pensione è aumentata di circa 4 anni nella Ue, raggiungendo i 16,4 anni per gli uomini e i 20 anni per le donne. Spagna, Francia e Italia superano la media europea con 22-23 anni per le lavoratrici e circa 18 anni per i lavoratori. L'invecchiamento della popolazione è confermato da un aumento significativo del tasso di dipendenza degli anziani: se nel 1975 per ogni over 65 c'erano 5 persone in età lavorativa nel 2050 ci saranno poco meno di due persone in età lavorativa per ogni anziano (previsioni Ocse).

I cambiamenti demografici e macroeconomici hanno portato a partire dagli anni '90 i *policy makers* dei paesi Ue a riformare il sistema previdenziale adottando sia nuovi schemi pensionistici sia misure mirate all'allungamento dell'età pensionabile, all'aumento degli anni di contribuzione minimi, alla restrizione dei requisiti per il prepensionamento, a incentivi di flessibilità volti a prolungare la vita lavorativa prima dell'uscita dal mercato del lavoro. Nella Ue in media l'età di uscita effettiva dal mercato del lavoro in 15 anni è aumentata di circa 2,8 anni passando da 60,3 nel 2001 a 63,1 nel 2016. Se si confronta l'età pensionabile effettiva con l'età pensionabile statutaria nel 2016, l'Italia registra il gap più elevato: 4,4 anni per gli uomini e 4,2 per le donne.

Invecchiamento della popolazione e sostenibilità del sistema pensionistico

L'andamento demografico è un aspetto rilevante ai fini della sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale di un paese. Negli ultimi cinquanta anni nella Ue si è assistito a un graduale invecchiamento della popolazione dovuto a due cambiamenti demografici: una riduzione delle nascite e un allungamento dell'aspettativa alla nascita.

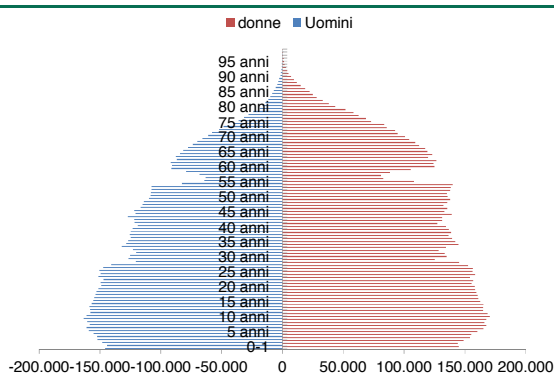
I fattori che determinano un cambiamento nel profilo e nella dimensione della popolazione sono il tasso di fertilità e di mortalità e il flusso migratorio netto. Secondo i dati della Banca mondiale, a partire dalla prima metà degli anni '60 a oggi il tasso di fertilità mondiale si è dimezzato, passando da una media di 5 figli per donna (1960-1965) a 2,5 figli nel quinquennio 2010-2015. Il calo delle nascite ha interessato quasi tutti gli stati Ue dove, a partire dagli anni successivi al fenomeno del baby-boom dell'immediato dopoguerra, i tassi di fertilità sono scesi al di sotto del livello di sostituzione netto, considerata la soglia minima pari a 2,1 figli per mantenere un profilo

demografico costante nei paesi sviluppati. Se nella prima metà degli anni '60 si contavano almeno 2 figli per donna con una media europea del 2,6, nel 2015 la quota è scesa a un figlio con un tasso di fertilità europeo di 1,6.

Il numero delle nascite ha raggiunto la soglia minima di sostituzione di 2,1 figli per donna già alla fine degli anni '60¹ in alcuni paesi come Germania, Lussemburgo, Svezia, Danimarca e Finlandia. La drastica diminuzione delle nascite al di sotto del tasso 2,1 si è registrata nei primi anni '70 nel Regno Unito, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Austria e in Italia nel 1975. Infine, Spagna, Portogallo e Grecia si sono allineati con gli altri partner europei solo negli anni '80. Secondo le previsioni dell'Ageing Report 2018, il tasso di fertilità aumenterà nella maggior parte degli stati membri dall'1,58 all'1,81 entro il 2070 e la popolazione Ue dovrebbe aumentare del 3,5% tra il 2016 e il 2040 per effetto dei flussi di immigrazione.

Piramide demografica Ue nel 1975

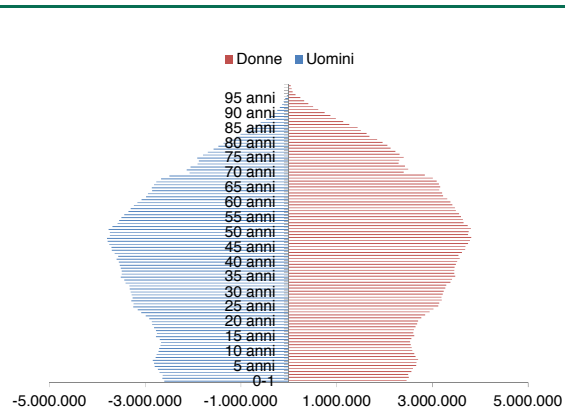
(migliaia; età)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Piramide demografica Ue nel 2016

(migliaia; età)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

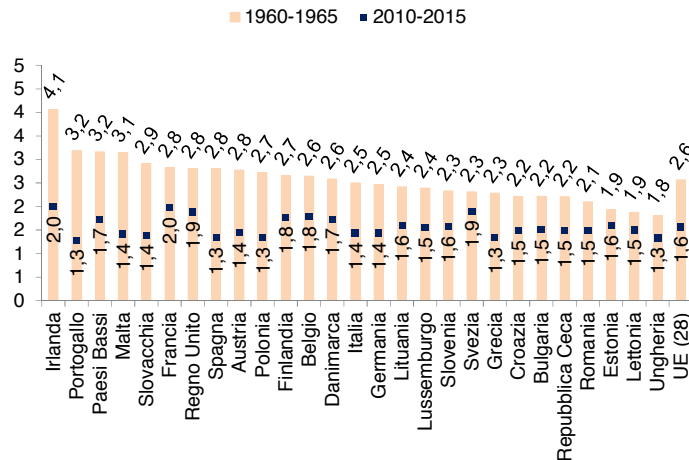
L'altra causa dell'invecchiamento europeo è la crescita della speranza di vita: dal 1975 al 2015 l'aspettativa di vita si è allungata di quasi dieci anni per gli uomini² passando da circa 69 anni a 78 anni di età e di sette anni per le donne che hanno raggiunto gli 83 anni di età. I più longevi in Europa sono gli spagnoli con una speranza di vita di circa 83 anni, seguiti dagli italiani con 82,6 e dai francesi 82,3, mentre tedeschi e inglesi si aggirano intorno agli 81 anni. Secondo le previsioni Eurostat, nel 2030 la speranza di vita degli uomini salirà a 79,5 anni di età e quella delle donne a 85 anni. Questa longevità è rilevante ai fini previdenziali dal momento in cui molti paesi Ue hanno introdotto nei propri sistemi pensionistici un adeguamento (diretto o indiretto) tra la crescita dell'aspettativa di vita e l'allungamento dell'età pensionabile.

Secondo l'Ocse l'aspettativa di vita al momento dell'uscita dal mercato del lavoro è aumentata dal 1975 al 2015 di circa 4 anni per i lavoratori Ue, raggiungendo i 16,4 anni per gli uomini e i 20 per le donne: Spagna, Francia e Italia superano la media europea con 22-23 anni per le lavoratrici e circa 18 anni per i lavoratori, a differenza di Germania e Regno Unito che si avvicinano agli standard Ue con circa 17 anni per gli uomini e 20 anni per le donne.

¹ Ageing Report vari anni.

² Dati Eurostat; per il Regno Unito dati della Banca mondiale.

Tasso di fertilità nei paesi Ue (numero di figli per donna; media quinquennale)

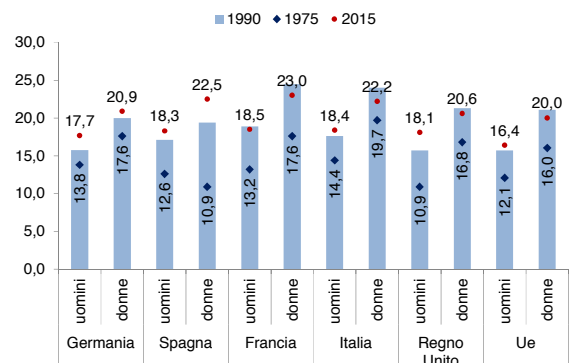
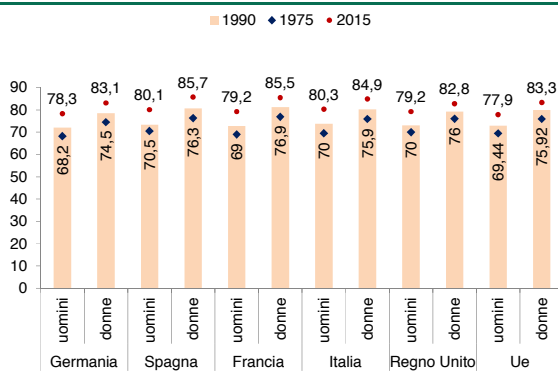


Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca mondiale

La speranza di vita al pensionamento³ dipende sia dall'aumento dell'aspettativa di vita alla nascita, che ha accomunato tutti gli stati membri negli ultimi 50 anni, che dall'allungamento dell'età pensionabile, una misura che è stata adottata dalla maggior parte dei paesi Ue a partire dagli anni '90. Secondo dati Ocse dal 1975 fino agli inizi degli anni '90 si è registrato all'interno dell'Ue un aumento significativo dell'aspettativa di vita all'età pensionabile pari a 3,6 anni per gli uomini e a 5 anni per le donne mentre è rimasto contenuto o addirittura si è ridotto in alcuni paesi (soprattutto per le lavoratrici) nel periodo 1990-2015.

Aspettativa di vita alla nascita (età)

Aspettativa di vita al pensionamento (età)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

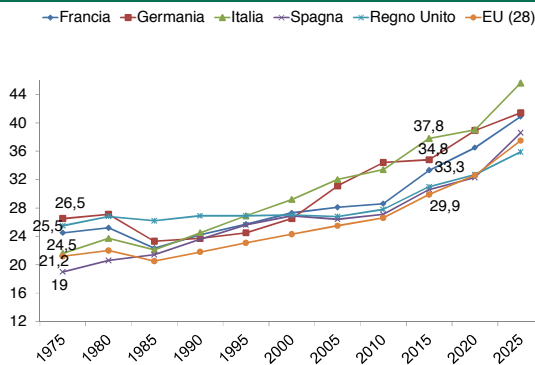
L'andamento non può essere spiegato dal fattore demografico dell'aspettativa di vita alla nascita che mostra un trend crescente quanto dalle misure adottate a livello nazionale in ambito previdenziale. La riduzione dell'aspettativa di vita in età

³ I dati relativi al 1975 e al 1990 considerano la speranza di vita al momento dell'effettiva uscita dal mercato del lavoro mentre quelli del 2015 si riferiscono all'aspettativa di vita a 65 anni.

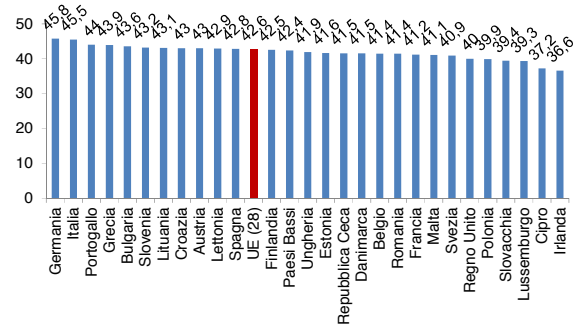
pensionabile dal 1990 al 2015 ha interessato soprattutto le lavoratrici francesi, italiane e inglesi.

Una misura del grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa è data dal rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione in età lavorativa 20-64 (indice di dipendenza degli anziani). Secondo previsioni Ocse, il tasso di dipendenza degli anziani nell'Unione aumenterà significativamente nelle prossime decadi. Se nel 1975 per ogni over 65 c'erano 5 persone in età lavorativa (indice di dipendenza degli anziani pari al 21,2%) questo rapporto è destinato a scendere drasticamente in futuro: nel 2050 ci saranno poco meno di due persone 20-64 anni per ogni anziano (55,9%). Tra il 1975 e il 2015 l'*old dependency ratio* è cresciuto di circa dieci punti percentuali: oggi si è arrivati a circa 30 individui over 65 per ogni 100 lavoratori (da 21,2 a 29,9).

Indice di dipendenza degli anziani
(valori percentuali)



Età mediana della popolazione
(2016)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

L'Italia ha registrato dal 1975 al 2015 un significativo invecchiamento della popolazione con il più elevato tasso di dipendenza degli anziani nell'Ue pari al 37,8% nel 2015, seguita dalla Finlandia (35%) e dalla Germania (34,9%). Anche la Francia (33,3%), il Regno Unito (31%) e la Spagna (30,6%) si posizionano al di sopra della media europea del 30%. Un'ulteriore conferma di questo invecchiamento della popolazione è fornita dall'età mediana che dal 1965 al 2016 ha registrato un aumento di circa dieci anni a livello Ue passando da 32 anni a 42,6 anni. L'Italia conserva il primato del paese più vecchio preceduto solo dalla Germania con un'età mediana di 45,5 anni, destinata ad aumentare fino ai 50 nel 2030.

Le riforme strutturali degli anni '90 e le misure post-crisi

I principi di funzionamento a cui i sistemi pensionistici devono adeguarsi sono, come è indicato dal Libro bianco delle pensioni Ue, la sostenibilità finanziaria e l'adeguatezza delle prestazioni. Gestire questo trade-off vuol dire calibrare tutte le modalità di finanziamento e i requisiti di ammissibilità (numero di anni minimi di contribuzione, età pensionabile, benefit, condizioni per il prepensionamento) con il variare dello scenario (cambiamenti demografici e del mercato del lavoro) in modo da ottenere un sistema pensionistico bilanciato che preveda un equilibrio tra contributi versati e diritti acquisiti e tra numero di lavoratori-contribuenti e il numero di pensionati beneficiari.

Le sfide più recenti con cui i sistemi pensionistici dell'Ue si sono dovuti misurare sono: l'invecchiamento della popolazione, il mutamento del mercato del lavoro e gli effetti della crisi finanziaria sulle finanze pubbliche degli stati membri. La risposta alle prime due criticità è stata per molti paesi Ue l'adozione di riforme strutturali che da un lato hanno avviato il passaggio graduale da un sistema retributivo, ormai insostenibile con l'invecchiamento della popolazione, a quello contributivo e dall'altro hanno aperto la strada, sia su base volontaria che obbligatoria, la riarticolazione o l'introduzione degli altri pilastri (diversificazione *multipillar*). Le misure adottate dopo la recessione del 2008 hanno mirato soprattutto all'allungamento dell'età pensionabile, all'aumento degli anni di contribuzione minimi, alla restrizione dei requisiti per il prepensionamento, agli incentivi di flessibilità volti a prolungare la vita lavorativa prima dell'uscita dal mercato del lavoro.

I primi cinque paesi Ue ad avviare le riforme strutturali dei sistemi previdenziali negli anni '90⁴ (detti *old*) sono stati Italia, Svezia, Germania, Grecia e Austria. I primi due hanno adottato il sistema contributivo nozionale (NDC, *notional defined contribution*) conservando così il sistema a ripartizione (*pay-as-you-go*) di stampo pubblico ma calcolando la pensione secondo il metodo contributivo piuttosto che retributivo e sono passati da un sistema articolato su un unico pilastro a un modello basato anche su forme pensionistiche integrative private. In Italia il passaggio al sistema contributivo nozionale promosso dalla riforma Dini del 1995 ha consentito di stemperare alcuni effetti del sistema canonico *pay-as-you-go*. Infatti, il sistema a ripartizione può risultare insostenibile perché, basandosi su un patto tra generazioni, i contributi degli attuali lavoratori pagano le pensioni correnti, cioè ogni generazione è chiamata a provvedere non alla propria vecchiaia bensì a quella della generazione precedente. Il sistema è sostenibile solo se la popolazione lavorativa cresce in maniera proporzionale.

Il passaggio dal metodo retributivo, legato all'ultima retribuzione percepita, al criterio del calcolo contributivo nozionale garantisce una corrispondenza esplicita fra la prestazione e la contribuzione del beneficiario rivalutata secondo un parametro che può variare a seconda del paese.⁵ Il criterio di calcolo contributivo se da un lato rappresenta un elemento di equilibrio prospettico in termini di sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale dall'altro può determinare serie difficoltà per i giovani a causa di un mercato del lavoro sempre più flessibile e con frequenti periodi di vuoto contributivo. Infatti, i tempi di ingresso nel mercato del lavoro si sono allungati e, diversamente dal passato, raramente il primo lavoro è anche l'ultimo, prima della pensione. La Germania ha riformato gradualmente dal 1992 al 2004 il proprio sistema pensionistico di orientamento pubblico in un sistema di pensione a punti che nel tempo ha acquisito caratteristiche simili al NDC, incoraggiando le fonti di finanziamento privato. Il sistema previdenziale austriaco è articolato su uno schema a beneficio definito affiancato da un'integrazione obbligatoria delle fonti di finanziamento privato. Un secondo gruppo di paesi (Bulgaria, Estonia, Croazia, Lituania, Polonia, Romania) ha intrapreso riforme strutturali del proprio sistema previdenziale solo alla fine degli anni '90 inizio primi anni 2000 promuovendo un sistema articolato su più pilastri.

Le direttrici delle riforme strutturali che hanno disegnato l'architettura dei sistemi previdenziali nella maggior parte della Ue sono state principalmente due: agevolare un meccanismo automatico o indiretto di adattamento tra l'aspettativa di vita e l'età pensionabile e ridurre le differenze di genere nell'età pensionabile.

⁴ Commissione europea, "Pension Reforms in the EU since the Early 2000's: Achievements and Challenges Ahead", Dicembre 2016.

⁵ Nel caso italiano i contributi vengono rivalutati secondo la media del PIL (variabile congiunturale) degli ultimi 5 anni e il montante contributivo accumulato viene moltiplicato per un coefficiente di trasformazione che aumenta all'aumentare dell'età pensionabile.

Gli effetti della crisi sulle finanze pubbliche, soprattutto degli stati con un debito pubblico elevato, hanno accelerato questo processo di trasformazione del sistema previdenziale, adottando le cosiddette riforme parametriche ossia quelle misure incentrate sui requisiti di eleggibilità come l'aumento dell'età pensionabile e del numero minimo di anni di contribuzione, un cambiamento degli incentivi di flessibilità, una diminuzione dell'importo della prestazione. Negli ultimi decenni quasi tutti i paesi Ue hanno aumentato l'età pensionabile e in molti sistemi previdenziali è destinata a crescere ulteriormente.

Età pensionabile statutaria nei paesi Ue

(anni)

Paesi	Uomini					Donne				
	2008	2013	2016	2030	2070	2008	2013	2016	2030	2070
Germania	65	65,3	65,5	67	67,0	65	65,3	65,5	67	67
Spagna	65	65	65,3	67	67,0	65	65	65,3	67	67
Francia	65	65,8	66,3	67	67,0	65	65,8	66,3	67	67
Italia	65	66,3	66,6	67	71,1	60	62,3	66,6	66,9	71
Regno Unito	65	65	65,4	66	68,0	60	61	63,1	66	68
UE (28)	64	65	64,8	66,1	67,4	62,0	63	63,7	65,7	67,1

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Ageing Report

La media europea dal 2008 al 2070 è prevista aumentare da 64 anni a 67,4 per gli uomini e da 62 a 67,1 per le donne, riducendo quasi del tutto il divario di genere che ha caratterizzato in passato l'età pensionabile. In Germania è stato legiferato nel 2007 il graduale allungamento (circa due mesi l'anno) dell'età pensionabile da 65 a 67 anni entro il 2029. Condizioni più stringenti caratterizzano il pensionamento anticipato che è consentito ai lavoratori che hanno compiuto 63 anni di età e godano di 35 anni di contributi. Anche la Spagna con la riforma del 2013 ha stabilito un aumento della soglia pensionabile statutaria da 65 a 67 anni entro il 2027 e un aumento del numero minimo di anni di contribuzione da 35 a 37. Il pensionamento anticipato nel 2027 richiederà un'età minima di 65 anni (nel 2013 era di 63 anni) e almeno 35 anni di contributi versati. In Francia la riforma pensionistica del 2010 ha stabilito un aumento della soglia minima per la corresponsione della pensione da 60 a 62 anni per i nati dopo il 1955 ma è previsto (come incentivo) per chi prolunghi la sua vita lavorativa 5 anni (fino a 67 anni) un importo più elevato della prestazione. Nel Regno Unito le riforme hanno innalzato l'età minima pensionabile delle donne a 65 anni pari a quella degli uomini nel 2018 ed è previsto un incremento di due anni per entrambi entro il 2028. Se in Italia nel 2016 c'erano ancora differenze tra settore pubblico e privato, dal 2018 si assiste alla completa equiparazione oltre che fra settori anche fra uomo-donna. L'età statutaria minima di pensionamento è fissata a 66,7 anni con almeno 20 anni di contributi versati ed è destinata ad aumentare a 67 anni nel 2019 in base al meccanismo di indicizzazione dei requisiti di eleggibilità in funzione all'aspettativa di vita. Il pensionamento anticipato è previsto sulla base degli anni di contribuzione ed è di 42 anni e dieci mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne sia nel settore pubblico che privato.

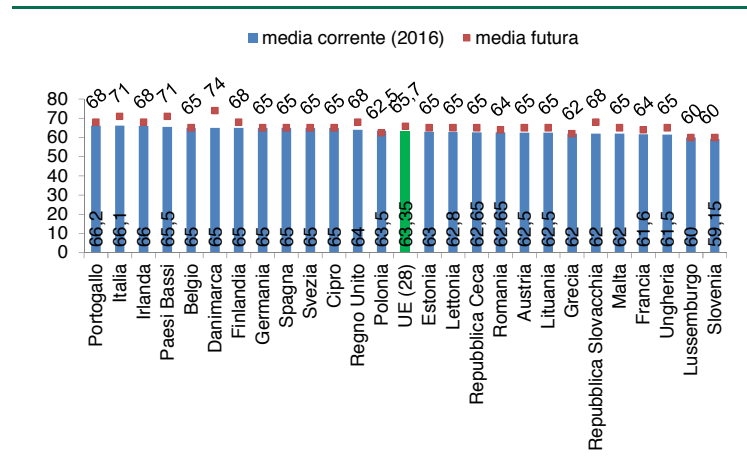
I dati Ocse mostrano una differenza in tutti i paesi Ue tra i pensionati del 2016 (ultimo dato disponibile) che hanno iniziato a lavorare a 20 anni e i futuri pensionati che sono entrati nel mercato del lavoro alla stessa età nel 2016. Se in media un pensionato europeo (uomo-donna) del 2016 ha dovuto lavorare circa 43,3 anni, un neoassunto del 2016 dovrà lavorare almeno due anni e mezzo in più: 45,7. Tra i paesi ci sono differenze significative, l'Italia si colloca al secondo posto dopo la Danimarca per l'età media dei futuri pensionati: se un pensionato del 2016 esce dal mercato del lavoro

all'età statutaria di 66 anni (l'Italia è il primo paese insieme al Portogallo), un italiano che entra nel mondo del lavoro a 20 anni nel 2016 andrà in pensione nel 2067 a 71 anni (un danese a 74 anni) e dovrà lavorare circa 51 anni.

In futuro a superare i 70 anni di età prima del pensionamento, insieme agli italiani e ai danesi, ci saranno anche i lavoratori dei Paesi Bassi. Una differenza rilevante tra pensionati di oggi e futuri sarà registrata anche dai lavoratori del Regno Unito, con un gap di 4 anni (da 64 a 68 in media tra uomo e donna) e della Francia dove nel 2016 si registra un'età pensionabile più bassa, pari a 61,6 anni di età e che aumenterà a 64 per i futuri pensionati.

Età pensionabile statutaria

(anni)



Fonte: Ocse

Un aspetto che accomuna quasi tutti gli stati membri è il gap di genere che si è riscontrato per l'età pensionabile in passato tra lavoratori e lavoratrici: se nel 2008 il gap europeo era di due anni e cinque mesi per l'Italia, la Francia, l'Austria, la Polonia e la Romania, molti di questi paesi hanno legiferato un graduale pareggiamento dell'età pensionabile. Un aumento dell'età pensionabile riflette l'allungamento della vita media: la maggior parte delle riforme dei sistemi previdenziali hanno infatti, sia in via diretta che indiretta, reso automatico l'adeguamento dall'uscita dal mercato del lavoro con il cambiamento demografico ai fini di garantire la sostenibilità finanziaria.

Da sempre il trade off tra lavoro e tempo libero ha reso l'allungamento della vita lavorativa un argomento di riflessione per i *policy maker* spinti ad adottare spesso incentivi di flessibilità per condizionare il comportamento dei lavoratori. Da un'indagine Ocse emerge che i due terzi dei cittadini Ue è disposto a combinare un lavoro part-time con una parte della pensione piuttosto che procedere direttamente con il tradizionale passaggio da lavoro a tempo pieno al pensionamento diretto.

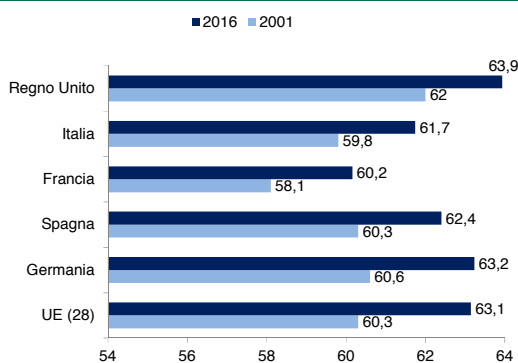
Inoltre, una flessibilità in termini di requisiti anagrafico-contributivo consentirebbe un turn-over tra giovani e anziani nel mercato del lavoro, avallerebbe le preferenze eterogenee dei lavoratori, incentiverebbe la produttività dei lavoratori.

L'età media di uscita effettiva dal mercato⁶ del lavoro (differente dall'età pensionabile statutaria) in 15 anni è aumentata di circa 2,8 anni nell'Ue passando da 60,3 nel 2001 a 63,1 nel 2016. La prima posizione è occupata dal Portogallo con un incremento di 5

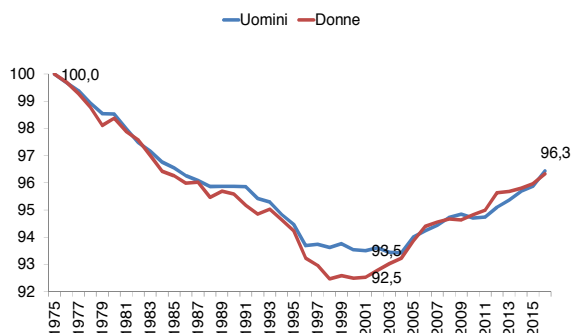
⁶L'età media di uscita effettiva dal mercato del lavoro è definita come l'età media nella quale gli individui lasciano permanentemente la forza lavoro.

anni dell'età pensionabile effettiva, mentre al di sotto della media Ue si collocano la Germania con 2,6 anni (da 60,6 a 63,2) seguita dalla Spagna e dalla Francia con circa due anni, dall'Italia e dal Regno Unito con un aumento rispetto ai propri livelli di partenza di 1,9 anni.

Uscita effettiva dal mercato del lavoro (età)



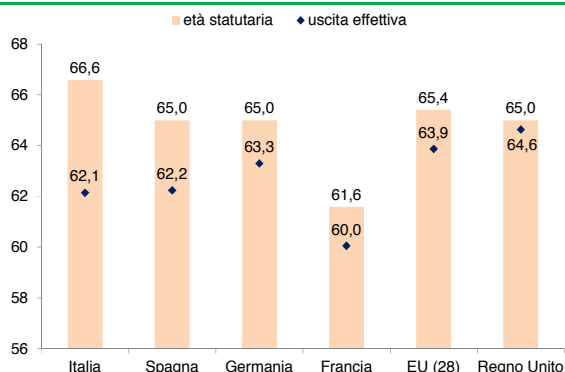
Andamento dell'età effettiva di pensionamento nei paesi Ocse (1975=100)



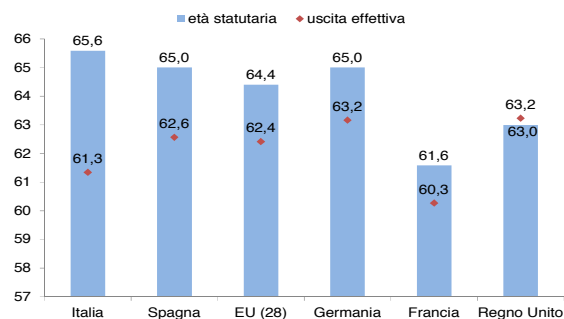
Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Un aumento dell'indicatore è spiegato da tre fattori: allungamento dell'età pensionabile definita per legge (età statutaria), rigidità degli schemi e dei requisiti per il pensionamento, presenza di incentivi come formule di lavoro flessibili (part-time) per allungare la vita lavorativa. L'età di uscita effettiva dal mercato del lavoro nei paesi Ocse è diminuita dal 1975 fino ai primi anni del 2000 di circa 8 punti percentuali. A partire dal nuovo millennio il trend è cambiato, recuperando circa 5 punti percentuali a partire dal nuovo millennio, probabilmente in seguito al processo di riforma dei sistemi previdenziali adottato dalla maggior parte dei paesi Ocse.

Età pensionabile effettiva e statutaria per gli uomini (età; 2016)



Età pensionabile effettiva e statutaria per le donne (età; 2016)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Ocse

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Ocse

Se si confronta l'età pensionabile effettiva con l'età pensionabile statutaria nel 2016, l'Italia registra il gap più elevato (4,4 anni per gli uomini, 4,2 per le donne) con un'età

statutaria di 66,6 anni (la più alta dell'Ue) e un'uscita effettiva dal mercato del lavoro che si arresta a 62 anni. La ragione risiede nell'innalzamento significativo della soglia pensionabile non ancora compensato dall'adeguamento effettivo delle decisioni dei lavoratori. Segue la Spagna con una differenza tra età pensionabile statutaria ed effettiva di 2,8 anni per gli uomini e 2,4 per le donne, la Germania che nel corso del tempo ha registrato uno degli aumenti più significativi dell'area euro in termini di età media di effettiva uscita dal mercato con una differenza tra età statutaria ed effettiva più bassa di circa 1,7 sia per gli uomini che per le donne. La Francia ha un gap di 1,6 per gli uomini e 1,3 per le donne ma rientra tra i paesi con un'età pensionabile statutaria più bassa della Ue pari a 61,6 per gli uomini e 60,3 per le donne. Nel Regno Unito questo gap quasi si annulla (0,4 anni) per gli uomini e diventa addirittura negativo per le donne (-0,2 anni).

Come ha sostenuto di recente la BCE⁷ la crescita dell'occupazione dal 2013 al 2017 nell'area dell'euro è stata determinata per tre quarti dall'apporto (80%) dei lavoratori più anziani (55-74 anni). La prevalenza dei lavoratori anziani è dovuta sia a fattori demografici, sia istituzionali, come le riforme pensionistiche e l'allungamento dell'età pensionabile.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com

⁷ BCE, Bollettino economico 1/2018.